

Natura e comunicazione

Autor(en): **[s.n.]**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Archi : rivista svizzera di architettura, ingegneria e urbanistica =
Swiss review of architecture, engineering and urban planning**

Band (Jahr): **- (1999)**

Heft 4

PDF erstellt am: **29.05.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-131681>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Natura e comunicazione

testi e progetti di
Kienast-Vogt Partners

La mancanza in Svizzera di una precisa tradizione degli spazi aperti, sia feudale che urbana, va vista come un'opportunità che ci permette di lavorare senza modelli prestabiliti, che possono anche diventare soffocanti, trovando spunti nella storia fino al moderno classico.

Nell'era dei media confrontarsi con la natura è anzitutto un problema di comunicazione.

È paradossale come con l'arrivo dei nuovi media si sia persa la capacità di parlare di natura urbana.

Malgrado i nuovi mezzi di comunicazione non siamo più capaci di lavorare con concetti quali natura, giardino, paesaggio, paesaggio coltivato e natura urbana, in quanto non esiste più alcun comune denominatore nei loro contenuti.

Non è certo un caso se nell'arte, accanto ai nuovi media, è in corso una ricerca sempre più approfondita sul giardino.

Se si riflette su concetti quali densità urbana, tradizione e innovazione, geometria della natura, generale e particolare, il confronto fra i diversi contenuti è ancora possibile solo attraverso linguaggi formali.

Ciò porta nuove opportunità di confronto ma rappresenta anche un rischio.

La seduzione dell'immagine risiede nella sua indefinitezza.

Purtroppo non conosciamo più la natura in tutte le sue manifestazioni, così siamo costretti a farci capire attraverso riferimenti ed analogie, tutto ciò che queste immagini sono.

Città, individuo e preesistenze

Il rispetto delle preesistenze è fondamentale.

La forma del paesaggio, come quella di un giardino, è la sua storia.

Oggi è sempre più difficile raffrontarsi allo sviluppo storico degli spazi esterni in ambito cittadino.

La pressione verso il massimo rendimento economico esercitata sugli ultimi spazi liberi è sempre maggiore.

D'altro canto ogni intervento sulla struttura cittadina, specialmente sugli spazi verdi, viene spesso osteggiato e considerato riprovevole.

In questa situazione è diventato incredibilmente difficile farsi garante del mantenimento degli spazi alberati, come dell'abbattimento degli alberi o della loro sostituzione quando necessario.

È inoltre importante ricordare che la dinamica dei processi naturali non si ferma alle porte della città, cosa per noi sempre più difficile da accettare.

Il rispetto del patrimonio esistente negli spazi aperti cittadini è una sfida permanente.

L'importanza sociale riconosciuta agli spazi liberi è cresciuta enormemente in seguito ad un'importante movimento emancipatorio, il movimento dei verdi. Inoltre il movimento per il «Naturgarten» ha portato, a partire dagli anni sessanta, ad una sensibilizzazione nei confronti della natura, sia in grande che in piccola scala.

I segnali d'allarme dati dal mondo «globalizzato»: cambiamento del clima, nuove tecniche genetiche, etc. hanno l'effetto di orientare il singolo sempre più verso ciò che crede di poter controllare e influenzare direttamente.

Il suo ambiente, e con questo anche la qualità degli spazi aperti, si degrada sempre più nell'ottica degli interessi. È inoltre impressionante osservare in Svizzera la forza del concetto di «indigeno».

Tanto meno si conoscono le piante e si è in grado di confrontarsi con i fenomeni della natura, tanto più ostinatamente si insiste sull'utilizzo di piante indigene e si diffonde la paura delle piante velenose.

La scomparsa del limite fra pubblico e privato, come si osserva in misura spaventosa nei media elettronici, non si ferma di fronte al giardino.

Nella realtà odierna l'immagine individuale su cosa la natura urbana possa realmente offrire è sovente nient'altro che una caricatura.

Le aspettative nei confronti degli spazi aperti urbani sono enormi e nella maggior parte dei casi non vengono soddisfatte.

Paesaggio e architettura

Il riferirsi alle qualità dello spazio naturale, come avviene tradizionalmente nella città mediterranea, è una strategia sempre attuale.

In una cultura agricola sono spontanei il rispetto della topografia, la materializzazione unitaria legata ai materiali tipici del luogo e l'adattarsi alle qualità presenti nella conformazione naturale dello spazio.

Il contrario è avvenuto nel progetto degli spazi aperti per l'ampliamento della Tate Gallery a Londra degli architetti Herzog & de Meuron.

Il rapporto con il Tamigi, uno spazio fluviale spettacolare in sé, un attore naturale che, con la sua alta e bassa marea, irrompe quotidianamente nella città, era fino ad oggi difficile da percepire all'interno della struttura cittadina.

Il rapporto col fiume si fa sentire per la prima volta negli ultimi anni, grazie alla costruzione dei nuovi edifici.

In questo luogo dominano un'indicibile quantità di ponti, posizionati senza alcuna sensibilità.

Gli spazi pubblici lungo il fiume sono praticamente inesistenti.

Il fronte formato dal retro degli edifici marchia questo luogo come spazio di risulta.

Le città dell'Europa continentale integravano invece questi spazi naturali nel corpo cittadino, spazi che oggi, malgrado la loro fruibilità limitata, possono essere percepiti come parchi.

Accostamenti avvincenti nell'ottica di un lavoro interdisciplinare si possono trovare nel lavoro degli architetti paesaggisti americani della fine del secolo scorso, degnamente rappresentati da Frederick Law Olmsted.

Olmsted e i suoi collaboratori costruirono il Central Park a New York e svilupparono il sistema dei parchi di Boston.

Non solo i concetti in se stessi meritano di venir nuovamente considerati, ma l'intera sistematica. Come vuole la tradizione dei coloni la terra venne prima delimitata e poi costruita.

Nel far questo utilizzarono elementi del paesaggio americano adattandoli alla condizione cittadina.

L'autostrada che ancora oggi si estende da New York verso Nord è un esempio notevole di comprensione del rapporto col paesaggio e di organizzazione del territorio.

Il suo percorso rispetta la topografia esistente, I manufatti stradali, come i ponti, sono costruiti col granito trovato sul posto, l'originario utilizzo agricolo della terra è testimoniato dalle demarcazioni fatte con pietre ammassate che percorrono il paesaggio come vene e dalla foresta di querce che sta lentamente riconquistando il suo territorio.

Ci si trova così a percorrere un territorio che ci ricorda inevitabilmente la concezione del giardino inglese, ed è d'altro canto concettualmente simile alla formazione della città mediterranea.

Summary

In Switzerland the lack of a tradition of open spaces, whether feudal or urban, can be considered an opportunity that makes it possible for us to work without having fixed models, which can also become suffocating, and lets us find inspiration in history up to classical modern times. Coming to grips with nature in the age of the media is first of all a problem of communication. It is a real paradox that the arrival of the new media has been accompanied by a loss of the ability to talk about nature in the city. Despite the new means of communication we are no longer able to work with concepts like nature, garden, countryside, landscape gardening and nature in the city because there no longer exists any common denominator for their content. It is surely no coincidence that at the present time in the arts, along with the new media, there is more and more serious research on the garden. If one thinks about concepts like urban density, tradition and innovation, the general and particular geometry of nature, a comparison of the different contents of these concepts is possible only by means of formal languages. This carries with it new opportunities of comparison but also represents a risk. Images seduce because of their indefinite character. Unfortunately we no longer know nature in all its manifestations, and so we are forced to make ourselves understood by means of references and analogies. That is all that these images are.

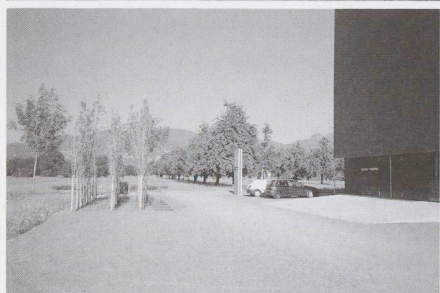
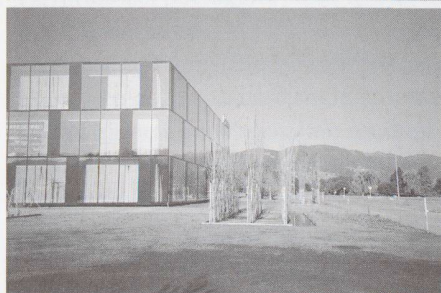
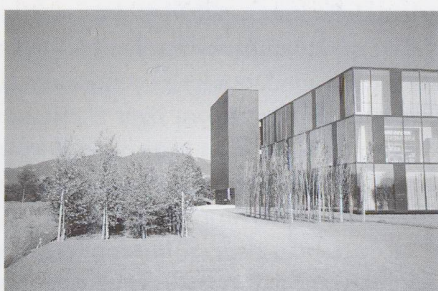
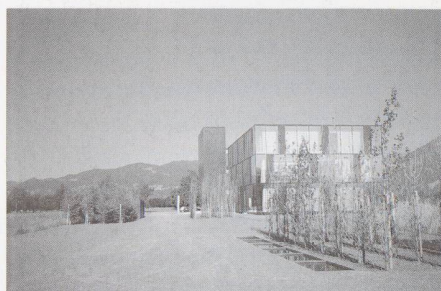
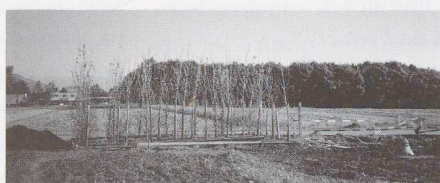
Saeco, Lustenau

Architetti: Baumschleger e Eberle, Bregenz

Fra città e campagna sorge la nuova zona industriale. Un nuovo edificio è ubicato in un paesaggio palustre. Un cubo astratto, nero di giorno e un volume luminoso e trasparente di notte. Il concetto per gli spazi esterni è stato sviluppato tenendo conto della dinamica di tali luoghi. Nel concetto proposto per la vegetazione vengono rispettati l'anonimità del luogo e la sua quasi illimitata disponibilità ad una espansione futura. La scelta delle piante è stata orientata dal patrimonio vegetale esistente, betulle, pioppi, canne e iris delle paludi. Gli alberi sono posizionati in luoghi precisi, ad intervalli di un metro. La densità degli alberi, così come la loro scelta, è data dal paesaggio circostante. Le canne e gli iris vengono piantati laddove ci si può aspettare, a medio o a lungo termine, la costruzione di nuovi edifici. La scala dell'intervento e il modo in cui è formulato lasciano trasparire il concetto di un giardino definito e al contempo provvisorio. Giardini che nella loro semplicità e nella loro provvisorietà ricordano i giardinetti lungo le rotaie delle periferie cittadine.



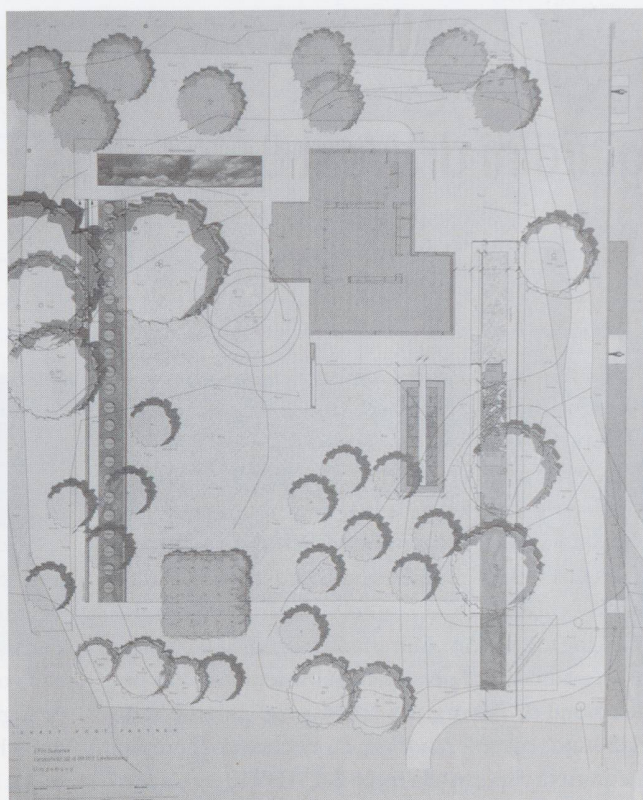
Planimetria



Giardino privato a Allgeau

Architetti: Baumschleger e Eberle, Bregenz

Casa e giardino si trovano su un terreno esposto con una visuale di 360 gradi sul paesaggio circostante. L'edificio, su due piani e a tetto piano, è esplicitamente orientato in modo da nascondere o da aprire alla vista gli scorci più belli del paesaggio. Seguendo la tradizione locale la casa è rivestita in scandole di legno. Il rapporto con il paesaggio è così forte da indurci a rinunciare alla tradizionale definizione dei confini con siepi e cespugli. Al loro posto sono stati piantati diversi gruppi di piante in relazione alla casa. Seguendo il nome del luogo, «Lindenberg» (collina dei Tigli), sono stati piantati due gruppi di tigli destinati a crescere in forme diverse. Tigli che crescono liberamente sul lato nord, un cubo di tigli potati a forma di ombrello sul lato sud. È stata introdotta una piccola area rettangolare, piantata con dei meli, a complemento del frutteto di fronte. Questo spazio e anche un'area di gioco per i bambini, con argilla, sabbia, e piccole piante da giardino. Al giardino si accede da un sentiero circolare; questo percorso è la linea di confine fra il prato interno e i campi circostanti.



Planimetria

